

2^a CATECHESI PER SPOSI 2015-16

COSÌ TI SPOSERÀ IL TUO CREATORE

Don Renzo Bonetti

(11 Novembre 2015)

(sbobinatura non vista dal relatore)

Cari amici, proseguiamo il nostro percorso formativo che ha per tema generale “L’imitazione di Cristo degli sposi”; passo dopo passo, dopo aver visto il fondamento teologico del perché va imitato Cristo da parte degli sposi, passo passo in queste catechesi approfondiremo gli aspetti della vita di Gesù che gli sposi devono imitare nella loro vita. Ricordiamo innanzitutto che ogni cristiano con il battesimo ha unito per sempre la sua vita, la sua persona alla persona di Gesù, alla sua morte e risurrezione, perciò tutta la sua esistenza va condotta cercando di uniformarsi a Gesù; la strada della crescita umana e spirituale per ogni battezzato è quella di imitare Gesù sapendo che ha ricevuto il dono dello Spirito Santo che lo rende possibile. Ma abbiamo anche chiarito che per gli sposi c’è una novità nel cammino battesimale, e la novità è la loro relazione d’amore. Quando sono stati battezzati non vivevano, non vivevate voi sposi la relazione d’amore, questa è la novità umana che è venuta dopo, questa non c’era quando siete stati battezzati e fino al momento del vostro incontro. Con il Sacramento delle nozze viene consacrata questa novità, questa relazione sposo-sposa, per cui gli sposi ricevono il dono che questa loro unione/relazione per la forza dello Spirito Santo partecipi a un’altra unione/relazione più grande, quella di Gesù con l’umanità e con la Chiesa.

Perciò il cammino spirituale di due che si sposano con il sacramento del matrimonio cambia, viene modificato; gli sposi continueranno a essere chiamati a imitare Gesù ma ne imiteranno un aspetto, un volto particolare. Essi sono chiamati ad attualizzare il volto, la presenza di Gesù che continuamente ama l’umanità. E allora per cercare di capire cosa imitare di Gesù dobbiamo per un attimo contemplare questo Gesù. Gesù Sposo dell’umanità, Gesù che è l’unione tra Dio e l’umanità, Gesù stesso è questa unità; ma cosa c’è di particolare in questa unione, quali sono le caratteristiche che poi potremmo trasferire dentro il percorso della vita spirituale di sposi che vogliono crescere? Il tema della sponsalità di Dio è frequente in tutto l’Antico Testamento ed è soprattutto centrale nei Profeti. Famosi sono i tre oracoli di salvezza annunciati da Osea, il primo: «Il popolo userà un nome nuovo per chiamare Dio», sentiamo il testo di Osea: «Avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, mi chiamerai *marito mio*, e non mi chiamerai più *mio padrone*, toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati». Notate la bellezza, il popolo che potrà dire a Dio “marito mio”, per la relazione nuova che si costruisce, e poi questo particolare, Dio cancellerà dalla bocca della sposa tutti i nomi degli amanti, che erano gli idoli, gli dei, Baal; il secondo, ci saranno nuove nozze, sempre in Osea leggiamo: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia, nel diritto, nella benevolenza e nell’amore. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore», notate queste sono parole che il Profeta usa per indicare il nuovo rapporto che Dio stabilirà con la sua comunità-sposa, con il popolo che sarà la sua sposa; e il terzo, quasi frutto di questo incontro sponsale fra Dio e il suo popolo, è la prosperità per il popolo: «Avverrà in quel giorno che Io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l’olio e questi risponderanno a Israel. Io li seminerò di nuovo nel paese, amerò “Non amata” e a “non popolo mio” dirò “popolo mio” ed egli dirà “Mio Dio”». Sono espressioni molto forti che ci fanno intuire quale dimensione di amore si stabilisce, si stabilirà tra Dio e il suo popolo. Questa intuizione profonda e radicale di Osea non è limitata soltanto a lui, ma viene ripresa da altri Profeti, da Isaia, Geremia, Ezechiele. Ciò che viene annunciato nell’Antico Testamento viene portato a compimento da Gesù, infatti il tema di Gesù sposo è presente nei sinottici, basta pensare al brano di Marco 2, 18-20 e ai passi paralleli, dove i discepoli di Gesù vengono rimproverati perché non digiunano; Gesù risponde: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?». Gesù si presenta esplicitamente come sposo, e quanti lo accolgono vivono una festa di nozze.

È interessante che Gesù si definisca come sposo, notiamolo nella cultura in cui si trovava. Matteo narra una parabola che inizia con queste parole: «Il Regno dei Cieli è simile a un Re che fece un banchetto di nozze per suo figlio», anche qui Gesù parla di se stesso ricorrendo all'immagine delle nozze. La stessa immagine sponsale percorre tutta la parabola delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte, che «presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo». Fra gli evangelisti, quello che ha sviluppato maggiormente il tema di Gesù sposo è Giovanni, basti citare le nozze di Cana. Ma quando sono avvenute queste nozze per le quali Gesù è sposo, Gesù si unisce all'umanità, Gesù vive questa relazione Dio-umanità? Quando sono avvenute queste nozze? Questo spozalizio è avvenuto con l'Incarnazione quando il Verbo, nella piena fedeltà al Padre, dice sì a questo incontro, gli viene dato un corpo, *Padre, ecco io vengo, sì, io vengo a fare la tua volontà*. Dio dice sì a questo incontro con l'umanità e tra tutta l'umanità vi è una persona che dice sì a nome di tutti, ed è Maria. In Maria, nel suo grembo, avviene l'unione del Figlio di Dio con la natura umana; il Verbo fatto carne, Gesù di Nazareth, è lo Sposo dell'umanità, Dio si è unito all'umanità. In Gesù si compie il progetto originario di Dio di avere accanto a Sé, in Sé, l'uomo, tutta l'umanità; noi possiamo dire con tutta tranquillità la nostra umanità, questa umanità nella quale viviamo, il nostro corpo, è già in Dio, è il corpo di Gesù risorto. Si compie il disegno originario di Dio di avere l'uomo come partner del Suo amore divino, quale amore? Quanto Dio ha desiderato e cercato di realizzare questa relazione d'amore.

Ho cercato di dare qualche pennellata per questo amore che unisce Dio all'umanità, certamente meriterebbe soltanto la contemplazione, questo mistero d'amore, questo Dio inaccessibile, infinito, che accetta di unirsi a questa nostra umanità concreta. L'ho sottolineato prima perché è indispensabile averlo come premessa per andare a guardare la grazia che ricevono gli sposi con il sacramento del matrimonio. Gli sposi partecipano dell'amore che unisce Gesù a tutta l'umanità, dicevamo all'inizio: la relazione uomo-donna, questa relazione, partecipa di un'altra relazione, quella di Dio con l'umanità.

Quanto abbiamo detto finora ci ha mostrato una relazione speciale tra Dio e l'umanità, un amore grande di Dio offerto all'uomo, popolo di Israele, che diventa promessa di una unione stabile, le nozze, *ti farò mia sposa per sempre*; possiamo solo intuire qualcosa dell'amore che Dio vuole costruire attraverso questa relazione d'amore, fino a raggiungere una unità totale in Gesù Sposo che in sé compone tutto il divino e tutto l'umano. Gli sposi, o meglio, la relazione unitiva degli sposi con le nozze è resa partecipe della relazione unitiva Dio-umanità, Gesù-umanità.

Non ci stupiremo mai abbastanza di questo; io, prete, molto spesso sono stupito di come la gente guarda alla grandezza del sacerdozio, a ciò che il Signore vuole fare attraverso di lui, come Gesù lo ha unito a sé al punto da fargli ripetere le sue stesse parole, *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*; da fargli ripetere le sue stesse parole *io ti assolvo*, ed è certamente una grandissima partecipazione questa del sacerdote alla vita e alla dimensione di Gesù. Ma anche la relazione sponsale entra in una grandissima dignità perché entra dentro la relazione stessa che unisce Dio all'umanità.

Proprio per garantirci di queste verità così alte prendiamo alcune affermazioni del Magistero. La prima, da Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, i Vescovi italiani dicono: «Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa una sola carne diventa, in virtù del sacramento del matrimonio, segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da Lui assunta». Il vincolo unitivo uomo-donna segno e riproduzione di un altro legame, di un altro vincolo. Con queste parole ciascuna coppia può dire *noi due, siamo segno e riproduzione di un legame più alto, infinito, quello di Dio con l'umanità*. Se io, prete, sono chiamato a contemplare, a gustare, ad adorare il mistero che Dio ha voluto dare, quanto e come a voi sposi siete chiamati a stupirvi di questa relazione. Segno e riproduzione. Che legame c'è fra Dio e l'umanità? Segno e riproduzione. Oppure, un'altra citazione della Familiaris consortio, «Il legame coniugale cristiano», pensiamo sempre uomo-donna, «rappresenta il mistero dell'Incarnazione»; io, nell'Eucarestia, consento che venga ripresentato il mistero di Gesù che si fa presenza di pane spezzato, di sangue versato, voi rappresentate il mistero dell'Incarnazione, cioè il mistero di questo Dio che si unisce per amore alla

carne umana. Prendiamo un'altra citazione, notate che sono espressioni molto semplici, sintetiche, teologiche, però fanno capire che grazia! Per questo io non finirò mai di dire che il matrimonio è un sacramento straordinario, e mi unirò sempre a S. Paolo quando in Efesini dice "Mistero grande", in *Familiaris consortio*, 17, si legge: «La famiglia cristiana riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore» e fin qui potremmo dire tutte le coppie, anche quelle conviventi, ma un amore particolare, «quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità». Cioè, ognuna delle vostre coppie è reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità. Una coppia quando si sveglia dovrebbe mettersi in ginocchio, e dire *ma siamo sacramento, siamo ancora sacramento, siamo questo dono, siamo questa infinitezza*; poi ci chiediamo perché il matrimonio va allo sfascio, ma chiediamoci quanti sono gli sposi cristiani che hanno colto una piccola percentuale del dono di grazia che hanno ricevuto!

C'è un'altra espressione usata dai Vescovi italiani in Comunione e Comunità nella Chiesa domestica, al n. 8, che sembra sintetizzare quanto detto finora e aprire la strada all'imitazione di Gesù sposo nella sua dimensione relazionale-unitiva con l'umanità, dice così «Il vincolo più forte che origina e sostiene la comunione coniugale e familiare cristiana è dato dallo Spirito Santo». Qui, un piccolo inciso, come dire, anzi viene esplicitato nelle righe precedenti, come dire che c'è l'unione, l'attrattiva maschile-femminile, uomo-donna, sposo-sposa, c'è questa dimensione unitiva, però «questa si origina e si sostiene con lo Spirito Santo», cioè dentro questo filo unitivo uomo-donna c'è un'altra dimensione unitiva. Questa realtà di unione viene abitata da un'altra relazione unitiva che è lo Spirito Santo. Ma sentite che bello nel seguito: «Quel medesimo Spirito che indissolubilmente congiunge, nell'unità personale di Cristo, la sua carne umana alla divinità», cioè agli sposi è dato quello stesso Spirito per il quale Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo. *E il Verbo si è fatto carne*, per opera dello Spirito Santo; *lo Spirito scenderà su di te*. Con lo stesso Spirito che ha congiunto in Gesù la carne umana e la divinità, quello stesso Spirito è dato agli sposi e vincola a Lui capo quelle stesse membra del Suo Corpo mistico. Questo stesso Spirito viene donato ai coniugi cristiani perché «la loro comunione d'amore e di vita sia nella storia una imitazione e una partecipazione della ammirabile comunione che è propria di Cristo»; viene dato lo Spirito Santo proprio perché gli sposi siano una attualizzazione, una imitazione, una partecipazione di questa comunione che è presente in Gesù, tra Dio e l'umanità. Al numero successivo, al n. 9, viene ulteriormente ripresa questa descrizione della grazia delle nozze, si legge «In forza del sacramento del matrimonio la comunione naturale e umana degli sposi diventa segno e rappresentazione» provate a dirvelo, noi sposi siamo rappresentazione «della comunione o alleanza d'amore tra Dio e l'umanità». Noi due siamo rappresentazione di questa alleanza d'amore tra Dio e l'umanità.

La comunione tra due sposi partecipa della comunione tra Dio e l'umanità che fa nozze in Gesù; in Gesù c'è questa unità, Dio e umanità, perciò gli sposi sono abilitati, hanno il dono, la forza di rappresentare questa relazione d'amore. Cioè, non è, come dicevo nell'altra catechesi, che dobbiamo pensare che i cristiani sono orgogliosi o presuntuosi pensando di imitare Gesù; pensando di imitare Gesù, cercando di imitare Gesù fanno fiorire il deposito umano perché uomo e donna sono stati pensati da sempre come Dio ama l'umanità, come Cristo ama la Chiesa, cioè è scritto nel loro DNA di fiorire in questa qualità di amore! Da qui scaturisce il volto speciale di Gesù che sono chiamati ad imitare gli sposi perché ne possiedono il dono: imitare Gesù nella sua relazione d'amore con l'umanità. Allora cogliete proprio il taglio di questa catechesi, abbiamo visto Gesù come colui che unisce in sé umanità e divinità, abbiamo visto come gli sposi partecipano di questa relazione, allora la conseguenza è che gli sposi sono chiamati a imitare qualche aspetto di questa relazione in forza dello Spirito Santo che hanno ricevuto.

È la relazione di amore di Gesù con l'umanità che non si è esaurita con la sua incarnazione, passione e morte ma continua anche oggi, Gesù anche oggi vuole continuare questa relazione d'amore con l'umanità attraverso la Parola, che risuona ancora in mezzo a noi, ma anche attraverso il segno del matrimonio, il segno del sacramento dato alle coppie cristiane. Va notato che questo dono grande dato agli sposi, di rappresentare l'amore unitivo di Dio per l'umanità non è qualche cosa

che si sovrappone dall'esterno della coppia *“o Dio, siamo costretti a fare ciò che non appartiene a noi”*, oppure pensiamo che sia qualcosa che ci cammina dall'esterno, qualcosa che ci viene imposto, qualcosa che in qualche modo è incompatibile con la vita di coppia; invece imitare Gesù è sinergico, è come dire far crescere la coppia proprio nella direzione in cui è stata pensata, nella misura in cui noi ascoltiamo va in quella direzione va in quella direzione per produrre il meglio che può uscire. Quindi è sinergica questa grazia, la stessa sua vita, perché agisce con e nel dono che già viene vissuto dagli sposi, che è la dimensione unitiva uomo-donna. Perciò questo dato umano diventa segno e riproduzione, attualizzazione, dell'amore unitivo Dio-umanità offerto oggi all'umanità, è offerto ora, attraverso il segno che lo ripresenta e per tutte le generazioni future. Cioè, Gesù vuole, ora, dire quale amore ha Dio per l'umanità e non serve solo la predica, l'annuncio della Parola, Dio ha voluto che ci fosse un segno comunicativo e efficace che dicesse Dio, ora, ama l'umanità! Questo è il senso del sacramento. *L'una caro* del Verbo di Dio con l'umanità di uomo-donna è resa estensibile nel quotidiano attraverso l'una caro degli sposi; cioè l'una carne sola di Dio con l'umanità si è resa presente, estensibile oggi, qui, attraverso ogni sacramento del matrimonio; il mistero dell'Incarnazione non è avvenuto solo duemila anni fa in Maria, il mistero dell'Incarnazione può riattualizzarsi, ripresentarsi, rimostrarsi segno efficace attraverso ogni una caro, una carne sola, di ogni coppia di sposi che vive secondo lo Spirito. È il permanere di Gesù in stato di amore verso l'umanità.

Approfondiamo, perciò, alcuni aspetti dell'amore che vediamo in Gesù, il Figlio di Dio, che ama fino a incarnarsi per facilitare l'imitazione di Gesù da parte di voi sposi. Approfondiremo solo tre aspetti, molto semplici che traducano in concreto come gli sposi possono attualizzare questo dono; hanno ricevuto il dono di amare come Dio ama l'umanità, di attualizzare questo amore di Dio per l'umanità, andiamo a vedere la qualità di questo tipo di amore in Gesù, allora forse ci aiuteremo a capire che è qualcosa di vicino a noi.

Il primo di questi aspetti è l'imitazione dell'amore unitivo di Gesù che sceglie la strada del perdere per amare per primo. In effetti, è questa l'incarnazione, scegliere la strada del perdere. San Paolo, nella lettera ai Filippesi così scrive: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini». È impressionante questo “perdere la dignità” potremmo dire noi, spogliare se stesso, non considerare quello che si ha pur di dire e dare amore. Questo è imitare Gesù, perdere la dignità, spogliare se stesso, non considerare quello che si ha pur di dire e di dare amore. Perché? Perché viene fuori che la dignità più grande è dare amore, che il dono più grande è dare amore. È un volto di Gesù che è tuttora in atto, è il volto di Gesù che si presenta nel pane consacrato, è una presenza che ha perso tutto pur di farsi accanto, di farsi una carne sola con ciascuno di noi. Se noi rileggiamo questa parola di Paolo, pur essendo di natura divina, *non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso*, spogliò se stesso; ma pensiamo all'Eucarestia, *assumendo la condizione di servo*, visibile nel pane, che abbassamento c'è? Quanto perde, Dio, per essere così? Ma è poco intelligente, Dio? ha una personalità debole? Com'è, si lascia trascinare? Non è capace di reggersi? La forza di Dio è perdere pur di dire e di dare amore. Penso che sia un'arte abbastanza conosciuta nella coppia, saper perdere per farsi uno con la persona amata; qui dovremmo far parlare gli innamorati, o giovani sposi, l'arte di perdere per farsi uno con la persona amata, però è un'arte che non si impara mai abbastanza perché, facilmente, tra sposi succede che dopo aver perso qualche cosa per farsi uno si cerca di riprendersi quello che si era perso, e magari anche di più.

Gli sposi, per il dono dello Spirito Santo, partecipano di questo amore di Gesù che perde la dignità, perde il tesoro per unirsi all'umanità con l'incarnazione. Qui gli sposi sono invitati all'imitazione di Gesù, perdere per amare, per amare per primi; pensiamo a come si può meglio attuare nei rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, questo perdere; qui gli sposi sarebbero certamente maestri nel dire quanto perdono nei confronti dei figli, quanto si lascia andare, quanta pazienza. Ma questo vale anche nei confronti di tutte le persone che incontriamo, non è un discorso fatto all'interno della vita di coppia, della famiglia, questo perdere per dire e dare amore. Saper perdere il di più e il

diverso che noi abbiamo per costruire una relazione di rispetto e di amore con gli altri. Questo è far conoscere che Dio ha perso pur di dire l'amore. Saper perdere il di più, il di più di intelligenza, di capacità, di forza, tutto quello che possiamo pensare, pur di costruire una relazione di rispetto e di amore; in altre parole, è imitare l'amore unitivo di Gesù nel perdere perché quanti vengono incontrati sperimentino l'amore di Dio che ha perso tutto pur di farsi conoscere come Amore.

Secondo aspetto, imitazione dell'amore unitivo di Gesù che in sé ha annullato ogni distanza fra Dio e l'umanità. Torno sempre all'in principio in modo da non farvi perdere il filo, *gli sposi partecipano dell'amore unitivo di Dio con l'umanità*; quindi, andiamo a vedere che qualità di amore è questo, di Dio che perde tutto per l'umanità, che ama per l'umanità: è un tipo di amore, per esempio, che annulla ogni distanza; è un aspetto che assomiglia quanto detto prima, vi aggiunge qualche novità. Gesù è in sé l'annullamento della distanza tra Dio e l'umanità, il Figlio di Dio facendosi carne e prendendo un corpo ha unito per sempre l'umanità a Dio, ha preso carne, si è fatto uomo come ciascuno di noi; ma, attenzione, Gesù non si è fermato ad essere in mezzo a noi con l'incarnazione – *Mi sono incarnato, sono qui presente in mezzo a voi, è sufficiente questo* – no! Ma, rimanendo con noi ha costantemente cercato di eliminare le distanze con chiunque, perché l'amore unitivo vuole avvicinarsi, vuole farsi prossimo; l'amore di Dio ha voluto entrare dentro l'umanità e farla sua, Dio ha annullato le distanze e gli sposi partecipano di questo amore che annulla le distanze pur di dire l'amore. Pensiamo alle persone che lo hanno avvicinato, Gesù, dai pastori fino al ladrone crocifisso vicino a Lui, come ha annullato le distanze? Oppure al suo togliere ogni distanza con i peccatori, la Maddalena, «Nemmeno io ti condanno»; Zaccheo, «Vengo a mangiare a casa tua»; con i lebbrosi. Si può dire che Gesù presenta se stesso come colui che si fa vicino, elimina le distanze. Con la parabola del buon samaritano, indicandoci che il vero amore si fa vicino, si fa prossimo, mostra chi è Lui stesso, il Buon Samaritano, pronto a chinarsi sulle ferite; ma questo amore unitivo, questo amore proteso stabilmente fuori, verso gli altri, non si ferma ad avvicinare le persone e a farle sentire amate, Egli va anche in cerca di chi è lontano. Cioè questo Dio si è fatto carne per entrare dentro tutta l'umanità, non per farsi carne ai tempi di Nazareth, di Betlemme, è per farsi carne oggi, farsi vicino, farsi prossimo, unire a sé. Per cui, questo amore del farsi carne è quello che lo spinge adesso, come Gesù a Nazareth e dopo Nazareth, a farsi vicino, a cercare chi è lontano. «Chi di voi ha cento pecore e ne perde una non va in cerca?», «Il Figlio dell'Uomo è venuto a salvare ciò che era perduto», «Che io non perda nessuno di quanti il Padre mi ha dato», «Non ho perso nessuno di quelli che il Padre mi ha dato». Pensate che queste parole qui dovrebbero poterle esprimere ogni coppia di sposi che attualizza questo amore di Dio per l'umanità. *Vado in cerca, son venuto per salvare ciò che è perduto, non voglio perdere nessuno di quanti il Padre mi ha dato*. Non perdere nessuno di quanti il Padre ha messo in contatto con la nostra vita di coppia. Ma con questo stesso desiderio di incontrare, di abbracciare, di unire, Gesù pensa anche a quanti verranno dopo la sua morte e resurrezione e più volte rassicura i suoi discepoli dicendo «Io sono con voi tutti i giorni», e quasi a sancire, confermare questa sua presenza, Gesù trova un modo straordinario per esprimere la sua volontà di unire a sé, al suo Corpo, ogni persona lungo la storia, è l'Eucarestia. L'Eucarestia è quello che ci dà quasi la lente di ingrandimento per dire quanto Gesù vuole incontrare ogni umano lungo la storia! *Prendi e mangia, questo è il mio Corpo, voglio unire il tuo corpo al mio!* E questo è affidato a voi sposi, non è affidato solo alla celebrazione, perché chi è che fa sentire l'umano amato da Dio? Dio che vuole unirsi a ogni umano? Sono gli sposi, che attualizzano questa dimensione di amore. In quel *prendete e mangiate, prendete e bevete* c'è tutta la passione di amore di Gesù verso ogni persona; è come se dicesse davanti a ogni persona che esiste nel tempo: «Io desidero anche te, desidero coinvolgerti dentro il mio amore, desidero farmi uno con te». Gli sposi, con il dono dello Spirito Santo, partecipano, sono coinvolti in questo amore unitivo di Gesù che annulla le distanze; Gesù chiede agli sposi che il loro amore unitivo, con l'aiuto dello Spirito Santo, diventi comunicativo del Suo amore che toglie ogni lontananza. Cioè, Gesù ha voluto istituire questo segno perché continuasse la sua volontà unitiva, che vuole annullare ogni distanza, perché ogni persona si senta amata. Far sentire ad ogni carne che l'amore di Dio si fa vicino, si fa prossimo, far sentire che

l'amore di Dio si è fatto carne, che è Gesù, e si manifesta ancora così, con la carne, cioè attraverso persone che si fanno vicine.

Il terzo aspetto che possiamo vedere come possibilità di imitazione di Gesù da parte degli sposi, è questo: imitare l'amore di Gesù che ha fatto di ogni ambiente lo spazio per esprimere amore. L'amore di Gesù verso le persone non era legato a tempi prestabiliti o a circostanze, Gesù era in stato permanente di dono di sé, di amore, e gli sposi partecipano di questo permanente di amore; non c'è luogo o situazione dove Gesù abbia smesso per un po' la sua veste di sposo che ama continuamente l'umanità che è attorno a sé; Gesù non ha smesso di amare, non ha preso ferie perché aveva amato abbastanza, non si è preso delle ore per dire adesso non amo più, voglio per un attimo avere sosta, ripensiamo ad alcuni esempi di amore di Gesù a Nazareth, il Figlio di Dio, l'amore divino incarnato, Dio, vive questo infinito amore dentro i limiti concreti della vita quotidiana. Allora, l'infinito amore non vive solo se andiamo a fare una vacanza straordinaria ai tropici, non vive solo se ci prendiamo una pizza settimanale, questo amore infinito può vivere dentro casa, dentro la vita quotidiana. Anzi, Gesù fa della casa il luogo dove Lui compie miracoli, guarisce, accoglie, perdona, insegna, a seconda delle persone che ha davanti; fa della casa il luogo dove esercita il suo amore per l'umanità, pensate a tutte le presenze nella casa che troviamo nei Vangeli di Gesù, è lì per dire amore, per dare amore. La strada, anche l'andare, il muoversi di Gesù da un territorio all'altro è occasione per incontrare, per annunciare, per guarire, verso tutti; potremmo dire che la strada è il luogo più frequentato da Gesù nei Vangeli, e lì, nella strada, fa di quell'uomo la possibilità di dire e dare amore. Fa della stessa stanchezza un motivo per condividere ancora con i suoi discepoli, «Venite in disparte, riposatevi un po'»; fa della stessa croce lo spazio per amare ancora, per abbracciare ancora, «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno», al ladrone «Oggi sarai con me in paradiso».

Allora il pensiero che voi sposi partecipate di questa qualità di amore! Capite come e quanto tutta la vostra vita 24 ore al giorno può essere animata da questo amore! E non vi è chiesto di fare prediche, di fare danze, di fare riti speciali, incensi... Vi viene chiesto di vivere dentro questo mistero d'amore, perché è a questo che voi partecipate.

Gli sposi hanno il dono di attualizzare, di imitare questo amore di Gesù che fa di ogni ambiente e circostanza la possibilità di dire e dare amore; qui gli esempi si potrebbero moltiplicare sia relativamente al comportamento tra sposo e sposa che a quello tra genitori e figli. Fare di ogni ambiente e di ogni circostanza una possibilità di esprimere amore. Provate a pensare cosa vuol dire per la vostra vita di coppia. Fare di ogni ambiente, di ogni circostanza la possibilità per esprimere l'amore verso, perché voi avete la grazia di dire questo amore di Dio. Quindi, non viverlo solo per occasioni, per momenti, ma imitare Gesù in questo suo essere stabilmente proteso ad amare.

Gli sposi, con la loro fonte d'amore consacrata dallo Spirito Santo, sono chiamati ad imitare l'amore di Gesù in tutte le circostanze, anche fuori casa, per strada, nei vari ambienti di vita; imitare un amore di Gesù che sta sempre rivolto verso chi incontra. Per farvi capire questo atteggiamento bisogna, purtroppo, farvi pensare solo ai vostri figli; ditemi se c'è un momento in cui non siete protesi verso i vostri figli! Anche quando stanno facendo le loro cose, voi ci siete. Così è, l'amore di Gesù è stabilmente proteso "verso"; gli sposi partecipano di questo amore proteso "verso", di queste braccia perennemente aperte per accogliere. Gli sposi partecipano della tensione unitiva che Gesù ha verso tutta l'umanità, gli sposi sono chiamati ad imitare Gesù, a studiare le sue mosse, i suoi comportamenti, per renderlo attuale, presente, per mostrarlo, ripresentarlo, questo amore di Gesù per ogni persona. Provate a leggere il Vangelo con questo sguardo di Gesù che cerca, che vuole entrare in contatto con ogni persona, non li lascia sfuggire nemmeno il tocco fugace di quella donna che perdeva sangue e sperava di avere la guarigione, «Chi mi ha toccato?».

Quando parla della sua relazione con gli abitanti di Gerusalemme si paragona a una chiocchia che raduna i suoi pulcini; anche a chi lo sta tradendo offre ancora segni di affetto, offre a Giuda il primo boccone, e quando lo incontra nell'orto degli ulivi si rivolge a lui dicendogli «Amico». Questa passione di amore verso ogni persona Gesù la vuole continuare attraverso ciascuna coppia di sposi che ha reso partecipi del suo stesso amore verso l'umanità; cioè la passione di Gesù che vuole

continuare attraverso voi! Chiede a voi che diate “corpo” gli diate consistenza, espressione, a questo suo amore per l’umanità.

E allora, concludiamo solo ricordando una delle citazioni che abbiamo preso prima, questa della *Familiaris consortio*, n. 17, che è di San Giovanni Paolo II, «...la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore», ma attenzione, quale amore? «riflesso vivo e reale partecipazione di Dio per l’umanità». Ogni coppia pensi interiormente *noi due siamo reale partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità, come possiamo esprimerlo?*

Questo il vostro impegno. Amen.